24

# PER LA FESTA
## DELLA
# SS.ma VERGINE
## DETTA DEL SASSO

*CELEBRATA IN LUCCA*

Nella Chiesa de' MM. RR. PP. Agostiniani

Della Congregatione di Lombardia.

## CANZONE

Del Sig. DOMENICO BARTOLI.



In LUCCA, per i Marescandoli. 10. *Febraro 1693.*

*Con licenza de' Superiori.*



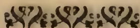
## *IL PERFIDO GIOCATORE,*

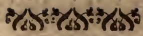
## Che in Lucca nove ſecoli ſono, con un ſaſſo piagò la SANTISS.MA VERGINE

Ha dato argomento alla ſeguente

# CANZONE.

*NEl più cupo d'Averno*
*Cadea chi moſse alla gran Madre, e al Figlio*
*Con ſacrilegà ſelce il fiero aſsalto:*
*Serbava ancor nel ſen l'alma di ſmalto;*
*Volgea di tanto error ſuperbo il ciglio,*
*E ſpumava da' labbri il toſco interno.*
*Si ſpinge a lui del tenebroſo albergo*
*La gente iniqua e fella,*
*E per udir novella,*
*Curioſa lo cinge a fronte e a tergo.*
*Ei giunto innanzi al Re che in Dite ha 'l trono,*
*Sciolſe l'audace lingua in ſimil tuono.*





*O tartareo Monarca,*
*Il cui nome, il cui ardir si legge ancora*
*Sovra le sfere, e sotto gli astri è noto;*
*E' tuo lo stigio regno; e qui divoto*
*Quel fido stuolo i tuoi comandi adora*
*Che teco scese; e chi dipoi qui varca.*
*Me pur tra' più fedeli al tuo gran seggio*
*Ossequioso vedi.*
*Io mi ti prostro a' piedi;*
*Io che l'imprese tue forse pareggio.*
*Che se a Dio su nel ciel tu festi guerra,*
*Io fulminai di Dio la Madre in terra.*



*La Madre, sì, la Madre*
*Io fulminai; ma la vibrata pietra*
*Giva a colui ch' ella stringeasi al petto.*
*Questi che fu della mia rabbia oggetto,*
*Per farsi huom, come sai, scese dall' etra*
*Vnico figlio di celeste padre.*
*Ma da lei, che 'l soffrì ne' membri sui,*
*Se mi si cangia il colpo,*
*Non chi lo cangia incolpo;*
*Godo egualmente a ferir lei, che lui.*
*Va di pari il mio cor contento e pago,*
*Se nella Genitrice il Figlio impiago.*



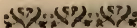
*For-*



*Fortuna che si cela*
*Tra venti e venti carte, e Dea si chiama*
*Ladra, il manto con l'or tolto m' havea:*
*Null' altro a saziar più rimanea*
*Della cieca infedel l'ingorda brama,*
*Fuorche l'ultimo lin che 'l sen mi vela.*
*Quest' è l'unica spoglia; e pur di questa*
*Vuol trionfar costei*
*Che raddoppia i trofei*
*Al vincitore, e per lui solo è desta.*
*Io che le membra mie nude rimiro*
*N'accuso il cielo, e contra lui m'adiro.*



*Quindi all' effigie volto*
*Del Dio bambin, quel pargoletto Nume*
*M' offre la pace, a guerra io lo provoco;*
*M'ispira fiamme, io mi fo ghiaccio al foco;*
*Mi si fa Sole, io ne rigetto il lume;*
*Dolce al cor mi ragiona, io non l'ascolto.*
*Al fin m'infurio, e dal furore scorto*
*Spezzo a ragion la briglia;*
*E la man si consiglia*
*A vendicar quel che mi sembra torto:*
*E a lui, di mie quadrella alzato in segno,*
*Vn sasso avvento. O memorando sdegno!*





*Ma toſto mi previene*
*La Donna, ohimè, cui vivo amore infiamma*
*Del picciol Nazaren, che nutre al seno.*
*Di mira ella me'l toglie, e fu baleno;*
*E dalla deſtra alla ſiniſtra mamma*
*Se'l porta; e'l ſaſſo alato in ſe ritiene.*
*Coſa dirò; che a dirla il ciglio inarco,*
*Verſa il braccio percoſſo*
*Vmor che tinge in roſſo*
*Il terren, che di me s'apre all'incarco.*
*E per metà m'inghiotte, e par che attenda*
*Se per l'aperto Inferno il cor s'emenda.*

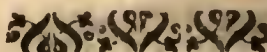


*Io nè ſembianza muto,*
*Nè volontà, nè dell'ardir mi pento.*
*Chi si pente, per rea l'anima accuſa.*
*Si ſpalanchi la terra, o ſtiaſi chiuſa,*
*Mi ſaetti l'olimpo, io non pavento.*
*Chi a Dio fa fronte, a Dio non chiede aiuto.*
*Quanto il ciel più m'aſpetta, io più l'aborro.*
*Al fin m'aſſorbe il ſuolo.*
*Io beſtemmiando il polo,*
*Che mendico mi vuole, a te ricorro.*
*Vengo, nè so ſe vincitore, o vinto,*
*A te ne venga, o volontario, o ſpinto.*

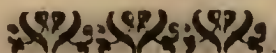




*Io vinto? Io mai fugato?*
*Io mai codardo? E chi, se non mendace,*
*Potrà, ch' io fossi tal, mai darsi il vanto?*
*Son quì per mio volere. Or se cotanto*
*Ha spirto il cor, tanto la destra è audace;*
*Che fora a te s' io ti sedessi a lato?*
*Ma se, come convien, sul trono augusto*
*Compagno altri non vuoi;*
*Primo infra' primi tuoi*
*Cedimi luogo almen; nè parmi ingiusto.*
*E chi, fra quei, che nella gran battaglia*
*Teco per te pugnaro, a me s' agguaglia?*



*Di più sincera fede*
*Ministro non vedrà quest' ampia Reggia;*
*Nè più spedito nunzio a' tuoi gran cenni.*
*Là su ritornerò donde pria venni.*
*E che dirai quando per me si veggia*
*Condurti incatenate immense prede?*
*Ribelli al tuo Nimico, a te vassalli*
*Farò popoli, e regni.*
*Vo che 'l mio fallo insegni*
*A commettere altrui più gravi falli.*
*Ne gli oltraggi del cielo io già mi stimo*
*Secondo, e più sarei, ma tu sei il primo.*





*Ma se'l labbro che prega*
*Perche merto non ha, grazia non trova;*
*Tua grazia abbondi ove il mio merto scema.*
*Ei qui si tacque. Alla parola estrema*
*Di lui mosso Pluton, cui tanto giova*
*Esaltar quell' altier, la testa piega:*
*E che sia sollevato in parte eletta*
*Ne fa cenno col guardo.*
*Stuolo d' ombre non tardo*
*Ad esequir sue voglie allor s' affretta.*
*Omai vicina era a compirsi l' opra,*
*Quando Michele al rio drappel fu sopra.*



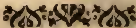
*E con lingua di zelo*
*In tal guisa tuonò. Caterva imbelle*
*T' arresta: e tu fellon l' ordin ritogli.*
*Forse qua giù non ti saprà gli orgogli*
*Domar chi ti domò sopra le stelle?*
*Sai pur ch' arriva anco all' Inferno il Cielo.*
*Chi nutrirebbe alla giustitia i semi,*
*Se chi le sfere offende*
*Con le colpe più orrende*
*Per dovuto castigo havesse premj?*
*De' cieli a pompa, e per maggior tuo scempio,*
*Nè men qua giù vo che s' inalzi un empio.*



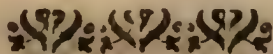
*Empio*



*Empio, che d' ira acceso*
*Quella ferì sì nobil creatura,*
*Cui pari altra non fe chi fece il tutto.*
*Quella che chiuse in grembo il fiore e'l frutto;*
*Che non mai fatto, in lei si feo fattura,*
*E purgò l'universo a un tronco appeso.*
*Quella di cor più che la neve bianca,*
*Tersa più del diamante;*
*Che a ridir le sue tante*
*Glorie, il mare, e la terra, e'l ciel si stanca.*
*Quella: ma che dir più la lingua mia,*
*Se basta per dir tutto il dir MARIA?*



*Ella di lui pietosa*
*Non pur si volse a castigar l'offese,*
*Ma del Dio punitor l'armi ritenne;*
*E fuor della voragin lo sostenne*
*Perche si penta, e lo mirò cortese,*
*Del mal di lui, più che del suo dogliosa.*
*Ma quei pigro al suo ben, pronto al suo danno.*
*Vede Acheronte aprirsi,*
*E vuol pria che pentirsi,*
*Vivo piombar nel sempre viuo affanno;*
*E nella casta imagine ferita*
*La sceleraggin sua lasciò scolpita.*



Quell'



*Quell' eccelsa Regina*
*Ha di mirabil sangue il seno asperso,*
*Del divin Redentor piagata in vece;*
*E'l crudo, il fiero, il barbaro, che fece*
*L'atto esecrando, al mondo, e al cielo avverso*
*Vuol che dorma per lui l'ira diuina?*
*Anzi cresce di pregio, e lode acquista*
*Quasi in premio all' errore:*
*E per farsi maggiore*
*Pretende grado a tutto Averno in vista;*
*E l' incendio che i rei consuma sempre,*
*Vuol che perda per lui l' eterne tempre.*



Si *velaron la fronte*
*Gli Angeli al sibilar del sasso atroce;*
*E quasi in Paradiso entrò la doglia.*
*Allora fu che dall' empirea soglia*
*Precipitai del fulmin più veloce,*
*Fatte a MARIA vendicator dell' onte.*
*E vo, pria di spiegare in alto i uanni*
*Alla magion serena,*
*Che a meritata pena,*
*Di lui, che tanto osò, l' alma si danni.*
*Ma de' tormenti in mar sì vasto, e quale*
Sarà *tormento a sì gran fallo eguale?*

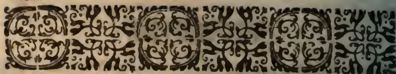


*Omai*



*Omai che più ſi tarda?*
*Dileguati peruerſo, e là t'affonda*
*Doue più bolle l'infernal palude.*
*Quei diſperato infra l'ardor ſi chiude,*
*Ardore eterno; e la ſulfurea ſponda*
*Morde, mugge, e chi 'l preme irato guarda.*
*Dall'imo centro allor l'alto Guerriero*
*Vola rapido e lieve*
*Al ciel che lo riceve*
*A gran ragion trionfatore altero;*
*Perche punì col ſuo valor profondo*
*Dopo il primo Lucifero il ſecondo.*





# Perche la terra ſosteneſſe per qualche ſpazio nell' aperta voragine l'oſtinato giocatore che ſcagliò il saſſo alla SS. Vergine.

*Fiero più d' una tigre, e più maligno*
*D' un aſpide fu quei che ſpinſe a volo*
*Il saſſo, che lanciato al gran Figliuolo,*
*Traſſe dalla gran Madre umor ſanguigno.*

*Al colpo rio del gelido macigno*
*Aprirſi a quel fellon comincia il ſuolo;*
*Ma rompe l'opra: e creder vo che 'l polo*
*In ciò ſi moſtri a quel crudel benigno.*

*O pur Satan che ſpalancar dovea*
*In un tratto a colui l'eterno orrore,*
*Sta in forſe d' accettare alma sì rea.*

*Geloſo dello ſcettro in dubbio core*
*L' Inferno ei non aprì, che non volea*
*Nel regno uno a lui pari, anzi maggiore.*

Del medeſimo.